

Ordo Virginum
Restituzione delle regole di vita
LITURGIA DELLA PAROLA – OMELIA
Milano, Basilica di sant’Ambrogio
26 settembre 2020.

Più una grazia che una definizione
Più una grazia che un riconoscimento

L’Ordo Virginum è esposto al rischio di essere una consacrazione “senza”. Senza l’appartenenza a una comunità, senza un carisma specifico, senza un segno distintivo, senza un ruolo identificabile, senza le garanzie e i fastidi dell’appartenenza a un Istituto. L’immagine della *sponsa verbi*, come *Ecclesiae sponsae imago*, propone un tratto che certo non è esclusivo dell’*Ordo Virginum*, ma può caratterizzare la spiritualità delle consacrate.

L’immagine della vergine consacrata come sposa è ricca di molti aspetti. C’è una prevalenza sugli atteggiamenti della sposa verso lo Sposo, su quello che la vergine consacrata deve vivere, sulle sue virtù, sulla bellezza di una vita che non è senza marito, ma è colmata di grazia per la relazione d’amore con il Signore Gesù. Le immagini dei profeti insistono sull’immagine tanto per parlare dei rapporti tra il Signore e il suo popolo. Più che una insistenza sui sentimenti della sposa, spesso rimproverata come infedele, ostinata nei suoi tradimenti che sono l’idolatria, l’insistenza è sulla fedeltà di Dio, la sua struggente e drammatica tenacia nel riconquistare la sposa infedele, ingrata, sviata dietro i suoi amanti. Questa insistenza su ciò che Dio fa per il suo popolo dovrebbe essere in prima evidenza anche nella spiritualità della vergine consacrata.

Se ne può trarre il suggerimento di insistere sulla passività e sulla contemplazione. Forse questi due aspetti sono particolarmente preziosi per la nostra Chiesa.

La passività: “Che cosa fate?”. “Non faccio niente, mi lascio amare da Dio”.

In una Chiesa indaffarata in molte cose, impegnata in molti campi, sottoposta a pressioni per molte pretese, che ci siano persone che “non fanno niente” può essere insieme scandaloso e provvidenziale. Può aiutare tutti a mettere in evidenza il primato della grazia e la priorità delle promesse di Dio, piuttosto che l’insistenza sulle opere buone che impegnano talora al punto da far dimenticare Dio.

La contemplazione: “Che cosa hai da dirmi?”. “Non ho niente da dirti, sono qui in silenzio a contemplare le opere di Dio, ad ascoltare la parola di Dio. Se vuoi, fermati qui in silenzio, insieme a me”.

In una Chiesa che non ha tempo per pregare, che non sopporta il silenzio, che legge la Scrittura con la fretta di dedurre applicazioni, indicazioni operative, argomenti di critica per gli altri, può essere promettente e rasserenante una dimensione contemplativa che risplende, senza esibizionismo ma con evidenza, nella vita delle vergini consacrate.

La “regola di vita” è un esercizio spirituale interessante e educativo per dare nome e un ordine alla vita di una consacrata che non assume la regola di un Istituto.

È utile che sia scritta e riscritta, è necessario che sia condivisa con un saggio direttore spirituale, giova se è ripresa frequentemente come punto di riferimento per la verifica, l’esame di coscienza, la revisione di vita che è opportuno compiere periodicamente (esercizi spirituali annuali?).

Viene ora restituita con una “benedizione”: è il segno modesto con cui il vescovo vuole assicurare la sua vicinanza a ciascuna.